



IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE

Ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle consacrate, a tutti i fedeli di Cristo dell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve

TUTTO È COMPIUTO

Ho ritrovato, tra le mie vecchie carte, una meditazione che tenni per il Venerdì Santo del 2000. Ero da poco più di un anno Vescovo di Arezzo - Cortona - Sansepolcro.

Dal Grande Giubileo del 2000, voluto e preparato da san Giovanni Paolo II, che avvertiva tutta la sua responsabilità di Pontefice nel dover introdurre la Chiesa e l'umanità nel nuovo secolo e nel nuovo millennio, sono trascorsi 20 anni.

Si sente spesso dire: "Ma guarda come il mondo è cambiato!". Tutti avvertiamo che non si tratta tanto di un'epoca di mutamenti, ma di una vera rivoluzione, che possiamo definire "cambiamento d'epoca". C'è però un fatto che consola e apre alla speranza: Gesù Cristo. Egli è colui che "era", che "è" e che "verrà".

E come 20 anni fa, anche oggi, grazie a Dio, al timone della barca di Pietro c'è una guida sicura e forte, il nostro amato Papa Francesco.

"Tutto è compiuto"

La mia riflessione è per orientare a vivere bene il Venerdì Santo. Vi invito perciò a fissare lo sguardo su Gesù inchiodato alla croce. Egli non può più far altro che pendere e soffrire. Anche per noi vengono tali ore, in cui non possiamo far nulla: è un po' quello che stiamo vivendo in questo periodo di pandemia, e non ci resta che perseverare con Dio.

È sempre l'innocente che soffre per il colpevole. È sempre il seme che deve morire se vuol portare frutto. Neppure a Gesù fu risparmiato nulla di quanto possa chiamarsi miseria umana. Tutto offrì al Padre, con libero atto di accettazione, come sacrificio

infinito di lode, di ringraziamento e di espiazione per gli uomini. Soffrì la desolazione e l'abbandono. Lottò e combatté la sua battaglia, fra lacrime e tormenti: “con forti grida e lacrime si rivolse a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza...” (*Eb 5, 7-9*).

Offrì preghiere e suppliche con alte grida e lacrime a Colui che poteva salvarlo e cercò con angoscia indicibile la mano del Padre emettendo un altissimo grido: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mt 27, 46*). La sua “kenosi” raggiunse il più profondo abisso. Gridò per esprimere la desolazione, l'orrore, lo spavento per essere il ripudiato, il maledetto, il colpito da Dio (*Is 53, 4*). L'abisso in cui si trovava la natura umana per il peccato ricadde su di Lui e l'anima sua sperimentò l'angoscia. La forma della sua passione fu crudele, il supplizio terribile: fu alla mercé di uno sfogo selvaggio, di un gioco crudele delle passioni umane. Vengono alla mente le parole del Salmo 21,14: “Spalancavano le fauci contro di me, come leone che ruggisce bramoso di preda...”.

Una morte non gloriosa la sua, una morte drammatica (da malfattore). E nei terribili istanti del tradimento di Giuda, della folla che urla, del ladrone che bestemmia, non si è aperto per lui il minimo rifugio, e non è brillato il più tenue raggio di luce. Non sono venute le dodici legioni del Padre a liberarlo. Sulla sua “Via Crucis” solo rovine: anche la sua fine è stata un fallimento, ed è morto come un malfattore. Apparentemente, un uomo che muore nell'abbandono di Dio e nell'infamia degli uomini. Lui che “oltraggiato non rendeva oltraggio, e maltrattato non minacciava vendetta, ma si consegnava agli ingiusti” (*1Pt 2, 23*).

Fratelli, in questa settimana di Passione, in cui abbiamo più tempo che negli altri anni, fermiamoci un po' e guardiamo il Crocifisso: è il luogo del nostro incontro con Dio, del dono della vita, della remissione dei nostri peccati, della nostra giustificazione e santificazione. Guardiamo il Crocifisso: è il Signore! “Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!” (*At 2, 36*). Guardiamo il Crocifisso: questo mistero di amore e salvezza! Guardiamo il Crocifisso e ascoltiamo la sua voce: “Voi tutti che passate per strada, alzate lo sguardo e vedete se c'è un dolore grande come il mio” (*Lam 1, 12*).

Fratelli miei, avessimo noi tutti i sentimenti di Francesco di Assisi, che si è talmente immerso nella meditazione del Crocifisso fino al punto di lasciarsi impressionare e di portare sulla sua carne le stimmate del Salvatore!

Guardiamo il Crocifisso: l'Agnello di Dio sulle cui spalle è gravato tutto il peso del peccato del mondo! Guardiamo il Crocifisso per le cui piaghe siamo stati guariti: egli

ci ha amati per primo e ha dato sé stesso per noi! Guardiamo il Crocifisso che dall'alto del patibolo ci attrae tutti a sé, dal cui costato squarciato sgorgano l'acqua del Battesimo e il sangue dell'Eucarestia. Il Crocifisso, che ci dona sua madre e lo Spirito Santo. "Fulget Crucis mysterium": il mistero della Croce rifulge!

Mi sono sempre rimaste impresse le parole di Paolo VI nella Via Crucis del 1972 al Colosseo: "Ascoltiamo Lui, il Crocifisso, Lui: Gesù, morto, ucciso, sepolto. Ascoltiamolo: se avesse ancora qualche parola da dirci. Sì, Egli parla ancora: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi; ed io vi consolero". Sono parole di Cristo, sono vere, sono parole per noi infelici! Il Crocifisso parla a te, uomo che soffri; a te, uomo aggravato dalle fatiche e dagli affanni, dalle miserie della tua vita. Parla a te, ammalato; a te, povero; a te, emarginato. Parla a te, uomo che piangi; a te, uomo che forse ridi per non imprecare; a te, uomo che taci, all'orlo della disperazione. Colui che ti parla e ti chiama è l'uomo del dolore; colui che conosce il tuo soffrire ti parla: ascoltalolo!".

Vi riporto le parole di Padre Turollo nel dramma della Pasqua:

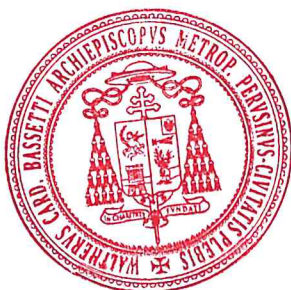
"Condizionata onnipotenza sei!
pretendere altro è vano.
T'invocava con tenerissimo nome:
la faccia a terra
e sassi e terra bagnati
da gocce di sangue:
le mani stringevano zolle
di erba e fango:
ripeteva la preghiera del mondo:
'Padre, abbà, se possibile' ...
Solo un ramo d'olivo
dondolava sopra il suo capo
a un silenzioso vento...
Ma non una spina Tu
gli levasti dalla corona.
Trafitto anche il pensiero:
non può, non può lassù
il pensiero non sanguinare!
Oh, le ferite della mente!
E non una mano
gli schiodasti dal legno:
che si tergesse

dagli occhi il sangue
e gli fosse dato
di vedere almeno la Madre
là, sola...
Perfino potenti
e maestri di ferocia
e gente, al vederlo
si coprivan la faccia...
E lui a fluttuare
dentro una nuvola:
dentro la nuvola del divino abbandono.
E dopo, solo dopo
Tu e noi
a ridargli la vita.
No, credere a Pasqua non è giusta fede:
troppo bello sei a Pasqua!
Fede vera
è al venerdì santo
quando Tu non c'eri lassù!
Quando non una eco
risponde al tuo alto grido
e a stento il Nulla
dà forma
alla tua assenza”.

Concludo con un breve pensiero di Mazzolari: sono parole di commento alla Via Crucis, che bene possono concludere questa breve meditazione. “Il Crocifisso è l’offerta piena. Non si è tenuto niente, né un lembo di veste, né una goccia di sangue, né la madre. Ha dato tutto: ‘consummatum est’. Spogliato, nudo, mangiato dalle ferite, dalla sete dell’abbandono, dagli impropri: non c’è più figura di uomo. Dare tutto: ecco la carità. Dove finisce il mio, comincia il paradiso”.

A tutti voi l’augurio di una Pasqua buona, feconda di bene, di pace e di gioia nel Risorto.

Perugia, Settimana Santa 2020



Gualtiero Card. Bassetti

Gualtiero Card. Bassetti